

Lawrence Ferlinghetti

60 anni di pittura



“Dove sono finiti i fiori? Li han presi tutti le ragazze!
Dove sono finite le ragazze? Le han prese tutte i ragazzi!
Dove sono finiti i ragazzi? Tutti quanti sono soldati!”

Nella voce di Joan Baez risuona l'eco della guerra in Vietnam. L'impegno civile e le battaglie per i diritti umani passavano allora attraverso le canzoni.

A firmare il testo di *Where Have all the Flowers* era in realtà Pete Seeger, aedo della tradizione folk americana e appassionato animatore della canzone di protesta nonché precursore della beat generation: l'anno era il 1956.

Quel Beat che è battito, ritmo, ribellione. Accento musicale e poetico e che evoca i nomi di Kerouac, Neal Cassady e Allen Ginsberg. È la “compagnia” in cui si muove Ferlinghetti, poeta - pittore che di quella generazione fu artista e critico, editore nella sua City Light Bookstore di San Francisco di tante opere beat compreso Howl, uno dei più famosi manifesti del movimento.

Tutto nella sua pittura è beat: rottura degli schemi e dell'accademia. Nel senso della definizione data dall'amico Gregory Corso: “beat è il viaggio dantesco, beat è Cristo, beat è Ivan, beat è qualunque uomo, qualunque uomo che rompa il sentiero stabilito per seguire il sentiero destinato”. Eppure lui rifiutava il termine preferendogli “San Francisco Renaissance” perché ne rifiutava il tratto cupo e le connotazioni disperate.

Beat sono i titoli delle opere: Ezra Pound, Manhattan Transit, Before the Revolution, beat sono i formati (tele immense) e i tratti della mano (ampie pennellate che vanno da un'estremità all'altra). L'identità è duplice: poeta - pittore o pittore - poeta. E la sinestesia non è solo nell'arte ma nella vita. La poesia tende al visuale mentre il quadro rimanda al testo.

I suoi sono “poem-paintings” dipinti che combinano l'immagine con le parole (molti mostrano, sotto forma di graffiti scritti a mano, testi presi in prestito da romanzi come *Finnegan's Wake* di James Joyce).

Per sua stessa ammissione egli usa il pennello per esprimere visivamente ciò che non riesce a esprimere a parole.

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma